

# FRIULI D'OGGI

## SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 150 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 17 luglio 1972

Anno VII - N. 23

Abbonamento annuo L. 2.500  
Sostitutore L. 5.500 - Estero L. 2.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis - Inf. 70%  
c/c postale N. 24/4281

### Anche a Gorizia

Finalmente il problema universitario ha attirato l'attenzione del Consiglio comunale di Gorizia. Si è trattato solo di una richiesta di dibattito avanzata da un liberale e da un democristiano i quali, stando alla cronaca de "Il Piccolo" del 24 giugno, avrebbero chiesto di affrontare il problema dell'Università di Trieste. Forse era meglio parlare dell'Università friulana o, se si preferisce, dell'Università in Friuli, un argomento che può appassionare e interessare non solo i friulani della Carnia, del Pordenone e dell'Udinese, ma anche quelli del Goriziano. Noi crediamo fermamente che «Gurizze», con le sue biblioteche, con i suoi istituti culturali, le sue aziende agricole e commerciali, debba essere adeguatamente servita da una nuova Università creata non per essere un «faro di Italianità al confine orientale», ma per favorire e stimolare lo sviluppo culturale ed economico del popolo friulano. Noi siamo anche certi che Gorizia (e nominando la Città pensiamo a tutto il Friuli Orientale) molto potrà dare alla causa dell'Università di tutti i friulani. Non è questa una supposizione o una speranza: è una certezza, confortata dalla adesione di alcuni Comuni del Friuli isontino al Comitato promotore della causa dell'Università di Udine presieduto dal professor Tarcisio Petracco.

Se nei prossimi mesi anche il Consiglio comunale di Gorizia vorrà chiarire il suo pensiero o, quanto meno, dare un suo lungo silenzio su una questione che fa da leit-motiv politico da ben sette anni, crediamo che il quadro sarà interamente delineato anche sulle rive dell'Isonzo.

Sicuramente Gorizia ha con Trieste molti più rapporti di quanti non abbia Udine, ma si tratta di rapporti precari, costruiti sull'onda di eventi tragici, che solo in apparenza hanno accomunato le due Città, che sono oltre tutto in concorrenza nel settore economico.

Dal punto di vista culturale l'antica radice goriziana è e rimane friulana, anche se le vicende di due guerre mondiali l'hanno notevolmente indebolita. Se questo è vero per Gorizia, tuttavia, non è vero per Cormons, Capriva, Gradisca, ecc., cioè per quella parte della provincia a ovest dell'Isonzo che è friulana non solo in senso storico: friulana in senso etnico e affettivo e si trova, in media, più vicina a Udine che a Trieste anche se misuriamo le distanze in chilometri.

Per tutti questi motivi il Consiglio Comunale di Gorizia dovrebbe, interpretando i bisogni e i sentimenti della intera provincia, esprimere un parere meditato, favorevole all'Università friulana (che dovrà essere anche «goriziana», nel senso sopra chiari-

to) e critico nei confronti di una Università quella triestina, che pretende di essere «regionale» ma in realtà non ha mai capito il Friuli e quindi neanche Gorizia.

Ed ecco, infine, le parole de «Il Piccolo»: Formasir (PLI) ha lamentato il silenzio degli ambienti cittadini sul problema della Università di Trieste; nella richiesta di un dibattito gli si è associato il capogruppo democristiano Pagura. Sia il Sindaco sia l'assessore Moise hanno affermato che il problema è importante e certamente Gorizia potrebbe inserirsi nel dialogo; il problema è quello di inserirsi senza turbare l'equilibrio. L'Amministrazione comunale ha perciò ritenuto di attendere, e questa attesa è motivata da valutazioni politiche sulla opportunità di intervenire in una situazione, che come è andata sviluppandosi aveva già assunto grosse proporzioni, rischiando di imboccare la strada delle strumentalizzazioni. Da qui la necessità di un contesto più sereno per una discussione che deve tenere conto della dimensione regionale del problema universitario.

Ed è strano che non venga invitato al banchetto e che il solo Partito Comunista abbia protestato per la nostra esclusione. Il prof. Carozzo, dopo aver delimitato a destra e a sinistra il nostro spazio politico, che si colloca nell'area democratica senza confondersi con la maggioranza di governo, ha detto che noi protestiamo non per il fatto che non ci sono stati dati posti di sottogoverno (avevamo già detto che non li vogliamo anche perché non abbiamo postulanti da acccontentare), ma perché la nostra esclusione da quella riunione privata aveva, nelle intenzioni della Democrazia Cristiana (o meglio di una corrente della DC, perché Candolini è morto), il trasparente scopo di relegare il MF in un ghetto.

Ed è strano che non venga invitato, neanche come spettatore, un gruppo che ha ottenuto il 10 per cento dei voti, mentre si assegnano quattro posti ai liberali, che

durante la seduta del 10 luglio del Consiglio Comunale, il Movimento Friuli ha fatto ancora una volta la parte del leone e, bisogna dirlo, non tanto e non solo per abilità parlamentare, quanto per il fatto che i suoi maldestri avversari non cessano di passarci palle da goal.

Veniamo senz'altro ai fatti. Durante la settimana precedente la seduta c'era stata una seduta privata dei capigruppo, organizzata dal democristiano Candolini, per procedere alla spartizione dei posti di sottogoverno, cioè di quei posti di presidente e di consigliere di varie commissioni elette dal Consiglio comunale. Si tratta di posti che fruttano i cosiddetti «gettoni», e servono per tacitare i postulanti che bussano alla porta dei vari partiti e che, pertanto, sono oggetto di accanitissima contesa. Fin qui nulla di strano. Strano, invece, è il fatto che il Movimento Friuli non sia

### NEL COMUNE DI UDINE

## IL BANCHETTO DELLE COMMISSIONI

stato invitato al banchetto e che il solo Partito Comunista abbia protestato per la nostra esclusione.

Il prof. Carozzo, dopo aver delimitato a destra e a sinistra il nostro spazio politico, che si colloca nell'area democratica senza confondersi con la maggioranza di governo, ha detto che noi protestiamo non per il fatto che non ci sono stati dati posti di sottogoverno (avevamo già detto che non li vogliamo anche perché non abbiamo postulanti da acccontentare), ma perché la nostra esclusione da quella riunione privata aveva, nelle intenzioni della Democrazia Cristiana (o meglio di una corrente della DC, perché Candolini è morto), il trasparente scopo di relegare il MF in un ghetto.

Ed è strano che non venga invitato, neanche come spettatore, un gruppo che ha ottenuto il 10 per cento dei voti, mentre si assegnano quattro posti ai liberali, che

hanno avuto il 4 per cento dei voti, e due ai repubblicani, che rappresentano solo il 2 per cento dell'elettorato udinese.

E certamente strano, o quanto meno contraddittorio, è l'atteggiamento del PSDI e del PSI che, dopo averci riconosciute patenti di democraticità e di legittimazione politica per bocca di Ceccherini e Castiglione rispettivamente, non si sono minimamente ribellati all'idea che il MF non fosse stato invitato alla divisione delle seggiole, in base ad una procedura che sa di arbitrio, di razzismo e che sottoponiamo al giudizio di tutti i nostri lettori.

E' certamente un onore poter dire in faccia agli altri che quei posti non ci interessano; è anche un vantaggio l'averlo enunciato a chiare lettere con un anno e mezzo di anticipo: è per questo che, ancora una volta, siamo usciti a testa alta dall'aula consiliare, lasciando

alla maggioranza la grave responsabilità dei suoi atti. E si comprende come tutti i partiti, duramente «toccati» da Carozzo, abbiano dovuto prendere posizione, dando vita ad un lungo e vivace dibattito.

Il «basista» democristiano Comand ha detto che il MF è qualunquista perché, per sua stessa ammissione, prende voti da tutti i partiti.

Il prof. Ellero gli ha seccamente risposto che, ragionando in questo modo, la stessa DC e in maggior misura è qualunquista. Basta ricordare — ha detto il nostro Consigliere — che il 28 maggio 1968, in assenza della lista socialista alle elezioni regionali, molti elettori socialisti diedero il voto allo scudo crociato!

Il socialista on. Castiglione ha detto che noi, pur essendo legittimati dal voto popolare e pur avendo un nostro ruolo politico, non abbiamo continuità territoriale, perché non siamo presenti in tutti i comuni e non siamo presenti nelle amministrazioni provinciali.

Il prof. Carozzo gli ha risposto che nelle Province non siamo presenti per questioni ideologiche, perché non riconosciamo il ruolo di tali enti; quanto ai Comuni, il PRI ha un solo Consigliere nel Comune di Udine, mentre noi ne abbiamo quarantasei in venti Comuni.

Come si vede, è ci fermiamo qui per brevità, si tratta di risposte strumentali, che tradivano un palese imbarazzo da parte di gente disposta a tutto pur di ottenere seggiole per i suoi affamati amici.

E chi sono questi amici? Candidati non eletti, burocrati di partito, galoppini, raccomandati, ecc.

A conclusione di questa cronaca ci sembra indispensabile una precisazione, perché non vorremmo che qualche lettore confondesse, per ingenuità o per scarsa dimastichezza con la politica, la nostra protesta con quella dell'estrema destra o Destra Nazionale che dir si voglia.

Noi crediamo nell'attuale sistema pluralistico e democratico, crediamo nel ruolo dei partiti, nella libertà di parola e di stampa, ecc. Noi ci battiamo, quindi, nel sistema e per migliorare il sistema. Noi siamo naturalmente ed inevitabilmente democratici e liberi, perché la friulana è una pianta che cresce e fiorisce solo in un regime di libertà.

La Destra Nazionale, invece, specula sui difetti del sistema perché mira ad un cambiamento che non ci è mai piaciuto: partito unico, stato di polizia (cioè «forte» e «ordinato»), eliminazione delle autonomie locali, ecc.

## UNA GENEROSA OFFERTA DA PONTEBBA

Ci è giunto in questi giorni da Pontebba un assegno di un milione di lire, raccolte fra gli amici più stretti dell'ing. Schiavi, da spendere per la pubblicazione di un libro di storia in Suo onore.

La cospicua somma è stata raggiunta grazie al generoso contributo della Associazione Spedizionieri di Pontebba - Tarvisio, delle famiglie Giulio Schiavi ed Emilio Cozzi, degli impiegati della Ditta Cesare Englaro e C. di Pontebba - Tarvisio, della Ditta Englaro, Besti e C. di Gorizia, della Banca del

Friuli di Pontebba, della Banca Cattolica del Veneto di Pontebba e della Banca Commerciale Italiana di Udine.

Sommando l'importo dell'assegno alle offerte raccolte per suo conto dal Movimento Friuli, il fondo esistente ammonta a L. 1 milione 800.000 ed è ormai vicino al traguardo minimo dei due milioni.

L'ideale sarebbe di poter chiudere i conti con due milioni e mezzo in cassa: è per questo che la sottoscrizione rimarrà aperta fino al

30 settembre, giorno in cui, contando definitivamente le lire raccolte, potremo programmare la veste tipografica, il numero di copie e il numero di pagine del volume, che dovrebbe essere anche illustrato, ma come tutti sanno la riproduzione delle fotografie è una operazione molto costosa. Speriamo quindi che altri vogliono affiancarsi a quei generosi che fino ad oggi (e molti lo hanno fatto con sacrificio personale non indifferente) hanno dimostrato tangibilmente che il loro affetto

per il nostro indimenticabile Amico scomparso va oltre le belle parole di circostanza.

Ed ora ci par giusto dire due parole sul libro.

L'Esecutivo ha affidato al prof. Ellero l'incarico di redigere la storia completa del Friuli, cercando possibilmente di accogliere un progetto di massima che lo stesso Presidente gli aveva oralmente comunicato nel giugno dell'anno scorso. E siamo felici di poter annunciare che il lavoro di stesura è già a buon punto e procede con alacrità. Il prof. Ellero si giova anche della consulenza di alcuni specialisti, quali il prof. Menis, il professor Frau, il prof. Faggini ed altri, che vengono interpellati per determinati problemi.

Per soddisfare la legittima curiosità dei sottoscrittori possiamo dire che il lavoro si articola su circa venti capitoli scritti in stile agile, moderno, accessibile anche ai lettori non specialisti, senza nulla togliere alla serietà scientifica. Alla fine, in appendice, il lettore troverà circa sessanta pagine di letture storiche su testi originali, che gli permetteranno di approfondire alcuni argomenti succintamente trattati nel testo.

Per la fine dell'anno il lavoro dovrebbe essere finito, stampato ed anche distribuito, a modico prezzo, a coloro che più necessitano di chiare nozioni di storia locale: i giovani e gli studenti. Era questa, del resto, la volontà del nostro Presidente.

### Gi prendono in giro



Il Piccolo  
— Fare che lavoreremo a Udine anche la Facoltà di Intendere e di Volere...  
Friuli d'oggi - A Udine c'è bisogno solo della facoltà di vedere; di quella che intravede ben più di bisogno di lavorare.



## Lettere al direttore

### NON "IN PREMURA"

Udine, 7 luglio 1972

Caro Gianfranco,  
è davvero singolare che io, già responsabile di questo foglio, Ti chieda oggi capillarità. Ma la vita è fatta di questo.

L'ospitalità che Ti chiedo è motivata dalla urgenza che mi appare evidente di dare agli amici e ai lettori una spiegazione a tanti fatti. Ma proprio perché i fatti sono tanti, rischerei di essere prolisso, polemico, partigiano. Preferisco, perciò, chiederti di pubblicare oltre a queste righe, la lettera che io scrissi nel mese di novembre del 1971, senza cambiare una sola virgola, anche se oggi — purtroppo — il nostro Amico Fausto non c'è più.

In quella vecchia lettera, che rimase nel cassetto Tu e io, perché lottai lungamente all'interno del M.F. (per 7 mesi) fino alla recente decisione, è detto tutto quello che volevo dire allora e voglio dire oggi. Non ho fatto le valigie «in premura», né col cuore allegro, tutt'altro.

Ma ero pronto a farle in novembre dello scorso anno per gli stessi, identici motivi di oggi (aggravati dalla scomparsa di Fausto).

Questo è solo questo mi interessa che sia chiaro a tutti. Anche a me stesso che, riflettendo oggi una lettera di tanti mesi fa, ho trovato in essa l'identica, inevitabile amarezza.

Confido che l'amicizia sia salvi e per questo saluto cordialmente, fraternamente Te e tanti tanti amici.

Gino di Caporicao

Udine, 20-11-1971

Nel lasciare, con grande amarezza, il Movimento Friuli ho il dovere di dichiarare di essere stato costretto a prendere questa decisione non per divergenze di carattere ideologico, ma per una esigenza di onestà, legata all'esercizio del mandato di Consigliere regionale.

Ho sempre inteso e intenderò ancora quest'esercizio come il compimento di un dovere, dovere che deve essere assolto con scrupolo, con continuità ed umiltà.

Poiché altri non dividono questa impostazione, non mi sento di assumere di fronte all'opinione pubblica friulana la responsabilità di contribuire a perpetuare una situazione che considero divenuta insostenibile, anche perché il Movimento Friuli intende battere per un diverso modo di fare politica e perché attual-

FRIULI D'OGGI  
N. 238

GIANFRANCO ELLERO  
Direttore responsabile

Redattori: Luigi Bottos,  
Walter Caine, Raf Carozzo,  
Giancarlo Castellari,  
Adriano Caschia,  
Linneo Lavaroni,  
Gianni Nazzi, Claudio Toldo,  
Rizieri Valdevit.

Raffaele Carozzo  
Editore

Abbonamento:  
Annuo L. 2.500  
Estero L. 2.500  
Sostenitore L. 5.000

GRAFICHE FULVIO - UDINE

mente, a causa della forzata assenza dell'ing. Schiavi, dovremmo assumere un impegno ancora più grave, impegno che — invece — viene asteneticamente rifiutato. Questa è solo questa è la ragione che mi induce a lasciare gli amici del Movimento Friuli, ai quali — ripeto — rimango vicino, condividendone le attese e le battaglie (che non ho mai disertato, anche quando si trattava di scendere in piazza), pur se da una posizione che necessariamente diventa autonoma.

La decisione è grave e dolorosa, anche perché oso sperare che il modesto contributo del mio lavoro abbia in parte contribuito ad edificare e a rendere più grande e più salda quella comune causa ideale che oggi sono costretto ad abbandonare. Costretto da una esigenza di chiarezza e di onestà che mi fa apparire meno difficile ed ardua una battaglia che continuerò a condurre da solo, assumendo in pieno tutte le responsabilità gravi che mi derivano, oltre a quelle — comunque — meno ardue del restare con i costi profondamente ha dimostrato di diversificarsi da me nella considerazione degli obblighi derivati da un mandato popolare, affidatoci dai friulani al momento della nostra elezione, mandato che dobbiamo svolgere anteposto ai nostri meschini e personali interessi quelli del Friuli.

Nessuno dei nostri avversari ha diritto o motivo di speculare su questa mia decisione, posto che io dichiaro apertamente di condividere ancora gli obiettivi di una battaglia per il Friuli, battaglia della quale non sono protagonisti questo o quel personaggio di mal inteso prestigio ma i nostri operai, i nostri contadini, i nostri artigiani, i nostri studenti, le nostre donne, i friulani tutti.

E io seguirò a servire questa mia gente, convinto più che mai che facendolo ho compiuto, compio e compirò solo il mio dovere, per il quale sono anche pagato, dovere che mi impone — tra l'altro — di non rendermi complice di chi vuol giocare solo a sé stesso e alla propria ambizione.

Gino di Caporicao

## AGLI ABBONATI

Quest'anno, per molteplici circostanze, non abbiamo potuto rispettare sempre la periodicità del nostro giornale, anche se abbiamo avuto cura di compensare la diminuita frequenza con una più alta tiratura (ben tre numeri in quindicimila copie e un numero in diecimila).

Abbiamo, comunque, deciso, anche a titolo di — risarcimento danni, di inviare gratuitamente agli abbonati in regola, che ne facciano e splicita richiesta, una delle seguenti pubblicazioni:  
— Compendio di storia friulana;  
— Il Mandamento di Portogruaro;  
— Trieste e il Friuli verso il divorzio;  
— L'agricoltura di montagna;  
— Muart antiche dal Friul Friul.

# UNIVERSITA' NON SIAMO SOLI NELLA LOTTA

Venerdì e sabato scorsi — leggiamo su «La Vita Cattolica del 1 luglio» — promosso dal Rettore Magnifico Opocher, si è tenuto a Padova un incontro di estremo interesse per i friulani. Come abbiamo annunciato la settimana scorsa si sono trovati attorno a un tavolo oltre ai tre Rettori di Padova, Venezia e Trieste, anche i rappresentanti degli Enti Locali delle Tre Venezie.

L'interesse era determinato sì dalla novità, perché finalmente si poneva il fuoco su un tema di estremo significato sociale (50.000 studenti non sono poca cosa, rappresentano un settimo della popolazione universitaria italiana), ma più ancora veniva così evidenziata la necessità di programmare un piano coordinato di intenti e di sforzi, senza disperdere inutilmente mezzi ed energie. Per non dire della necessità di offrire sin da ora un contributo a quella che sarà la riforma universitaria, una delle prime che verrà affrontata dal nuovo Parlamento.

Uno dei motivi di fondo era polemico. Non tanto perché ad esempio Padova non fosse sensibile alle richieste di Verona (le più concrete anche in vista di uno sdoppiamento con Padova), di Vicenza, di Trento, ma perché il nodo gordiano era costituito da Trieste, una città più carica di gloria passata che di motivazioni reali e attuali, eppure sempre capace di creare miraggi tricolori a cui la classe politica nazionale e regionale è sempre sensibile. Ne hanno fatto, a Trieste, un punto di orgoglio, quasi di vita o di morte: l'Università nella nostra Regione deve essere solo quella di Trieste. A Udine non si possono dare che briciole, le briciole di un corso sdoppiato (due o tre al massimo) e con la pazienza, dopo il magnanimo dono della facoltà di lingue.

I triestini, oltre che un motivo di retorico orgoglio cittadino, oppongono uno stesso, inconscio (ma solo inconscio?) meccanismo di difesa: temono quello che loro chiamano lo strapotere dei friulani, invadenti, nuovi barbari che minacciano invasioni dilapidanti. Una specie di vittimismo che si traduce

in espressioni non certo civili e al di fuori di ogni senso di responsabilità, quando parlano di provincialismo, di campanilismo: e si ripetono con tale insistente pervicacia da lasciar trasparire quel senso di trionfa superiorità che li ha sempre guidati a giudicare il «furlan» una specie di sottoprodotto da apartheid.

Ne vuole un esempio il lettore. Stia attento alle dichiarazioni del Rettore dell'Ateneo triestino: sull'obiettività e serenità delle quali lasciamo la valutazione al lettore stesso. Così si è espresso il prof. Origone, secondo quanto ha riferito un giornalista milanese, presente al convegno.

«Non è il numero degli abitanti che conta. Anche in campo universitario Trieste deve svolgere il suo ruolo di capoluogo della Regione, e non di guida. Questo ruolo non è certo possibile attuando delle dislocazioni di

facoltà che avrebbero come inevitabile conseguenza l'indebolimento dell'università triestina. Peggio sarebbe poi se si arrivasse allo smembramento dell'università. L'università deve essere il punto d'arrivo della rivoluzione sociale e culturale del Friuli, affinché la scelta degli istituti sia coerente con il momento storico».

Dichiarazioni da mettere in cornice e da non dimenticare in modo assoluto, affermazioni di un senso «storico» degno dei tempi di Cocco-beppe, la cui memoria mantiene sempre un fascino per i moltissimi privilegiati e concessi e che l'Italia ha mantenuto e continua a mantenere, «ad captandam benevolentiam» e quindi togliendo ogni stimolo di iniziativa e di moderna visione della realtà sociale, politica ed economica.

Obiettiamo, per ordine, sul ruolo che Trieste intende ricoprire; con quale diritto

to, se non si ammette anche il rispetto democratico di una maggioranza numerica, appellandosi a un compito di «guida» che finora ha avuto il solo significato di monopolizzare ogni iniziativa, di attirare tutta nella sfera triestina per chiari motivi di interesse individuo. E' la reazione del debole che sente Udine affiancata da Gorizia e Pordenone in una richiesta legittima e capace di portare frutti di sicuro rilievo. Perché se i friulani non facessero paura nella prospettiva di realizzare un ateneo moderno e rispondente a vere esigenze locali, Trieste ci concederebbe non dieci facoltà, non una Università, ma tre: a tutte e tre le provincie.

Meraviglia — ma non meraviglia noi, che conosciamo bene i triestini e sappiamo ad esempio la lotta sorda, costante, pesante che i pavari triestini fanno al CISM di Udine — invece la sufficienza con cui Origone ha stabilito il diritto ad autonomarsi espressione di una città, di una Università che sola può assicurare «a punto di arrivo della rivoluzione sociale e culturale» non tanto della sua città e del vastissimo retroterra, quanto «del Friuli». Con una conclusione degna di un trattato di logica: «affinché la scelta degli istituti sia coerente con il momento storico».

La posizione è chiarissima: i friulani stiano buoni, loro stanno bene nel ghetto, al resto ci pensiamo noi, a pensare, a programmare, a decidere, ci pensiamo noi: i soloni depositari del patrimonio culturale.

Adesso i politici friulani — anche gli eterni incerti che mirano a stare sul filo di una armonia a tutti i costi con i colleghi triestini — hanno una ulteriore documentazione sulla «buona volontà» che spira nel golfo triestino. Una bora vera e propria che intenderebbe spazzar tutto e tutti, per un puntiglio, obiettivamente incomprensibile; in un mondo che si fa sempre più piccolo stupisce come uomini di cosiddetta «cultura» facciano ogni sforzo per accentuare divisioni e contrasti.

Abbiamo raccolto con soddisfazione la retina e ferma presa di posizione del Sindaco Cadetto e degli altri colleghi con lui presenti a Padova: alle sparse parole di Origone non basta rispondere con belle, sia pure ferme parole.

Occorre ritrovarsi tutti assieme, superando una buona volta gli schematismi di parte, per portare a Udine quella Università, che per il Friuli costituirebbe davvero — ci scusi il prof. Origone se usiamo le sue parole — il punto d'arrivo della rivoluzione sociale e culturale del Friuli».

Questo è veramente un parlar chiaro, ed è un monito tanto per i triestini quanto per i friulani che si dimostrano disponibili per una manovra antifurlana.

Le nostre più sentite condoglianze ai convegni, Aristide Peressutti, di Feletto Umberto, recentemente scomparso.

## DAI COMUNI Tavagnacco

Durante la riunione del Consiglio comunale di venerdì 23 giugno u.s. presso la sala consiliare di Feletto Umberto (com'è noto la sede municipale del comune risiede in questa frazione), è stata approvata, all'unanimità, la seguente mozione in favore dell'Università friulana:

«Il Consiglio Comunale di Tavagnacco

Rilevata l'importanza che l'istruzione riveste quale fondamentale fattore di progresso civile;

ritenuto che il problema delle strutture universitarie in Friuli si ponga in particolare evidenza tra gli interventi per promuovere la crescita civile delle nostre popolazioni, nel perseguire l'obiettivo di una soluzione organica tale da corrispondere effettivamente alle profonde aspirazioni di emancipazione e di progresso culturale della popolazione friulana e alle concrete necessità di sviluppo economico e sociale del Friuli,

PROPUGNA una soluzione globale e innovativa dell'assetto universitario;

CHIEDE la creazione di un centro universitario statale autonomo in Friuli, inserito nel tessuto socio-economico della Regione, opponendosi pertanto a generiche rivendicazioni di facoltà decentrate;

CHIEDE che tale centro universitario sia di tipo residenziale per rendere possibile una comunità di studenti, docenti e ricercatori che lavorino a

tempo pieno e attraverso cui si attuino i principi democratici del diritto allo studio per tutti;

INVITA le Autorità competenti ad impegnarsi in tutte quelle iniziative indispensabili ad assicurare al Friuli un autonomo centro universitario, senza inutili contrapposizioni con l'ateneo di Trieste, il quale anzi va potenziato, nell'ambito della riforma universitaria, nell'interesse di una maggiore qualificazione degli studi superiori e dell'intera popolazione della nostra Regione;

E CHIEDE infine che detto indirizzo venga assunto in sede regionale nella predisposizione del piano urbanistico e del secondo programma di sviluppo.

Una mozione in favore dell'Università friulana era stata sollecitata, nella seduta precedente, dal nostro consigliere dr. Marini, il quale, nelle sue dichiarazioni di voto, si è dichiarato favorevole

nei confronti dell'aggiunta proposta dal gruppo consiliare comunista richiedente un potenziamento dell'Ateneo triestino anche per dimostrare che da parte del M.F. non esistono particolari contrapposizioni o radicali campanilismi nei riguardi di Trieste, come generalmente viene fatto ritenere, per cui è auspicabile che da questa città venga finalmente fornita una prova di buona volontà che finora è sempre mancata nei rapporti con la popolazione friulana.

## A FAUSTO

I mandì cheste letare in Paradì, i calà la sò fotografie, i provi tant dolòr ch'a non mi larà mai vie; il miò cùr tant avvìt; che brute òre ch'a ti à portat vie! A non furlans, a ni dul il cùr e al vai dut il Friùl. A non tu seis presint matine e sere, Fausto: ti mandì la me preere.

Augusto Agostinis  
Zoppola



**Florilegio di poesia friulana**

a cura di Giorgio Faggin

**ANTONI POC**

Si riprodù cul sot la seconde part dal picul poeme «Il miedi in vîev», che Antoni POC al de fôr sul «Avanti cul bruni» dal 1943. La prime part dal poemut, adun cu gnoves su la vite e la personalitât dal Autor, a-ê stade publicade tal numar passât di chest sfuei.

V.

Al vève un cian, Hallò, il so costant  
amî di ogni ore. Bon, graciò,  
fedêl che no si dis: un ver inciant,  
ma vif di sang e masse murbinòs.  
La compagne tal so zir, e cuant  
c'al faseve une visite, goiòs  
di cunins e di rassis, biel baiant  
i coreve dâtr; jêre une cròs  
pes feminis, pa' i fruz, un cian di miedi,  
al diseve il cursôr. Un di che a scuele  
c'è fasevin lezion, dut in tun flât  
entre te classe, sôt i voi dal predi  
i puarte vie il ciapêl, e pe' taviele  
al sc'iampe cul trofeo ben sigurât.

Podes immaginâs! La canae  
i còr dâtr zigant, ridiat: ce giostrêl  
il predi sberluât tra che marmae  
al çir di fassi rindî: la magiore,  
I fruzz plûs granc intant i dâtr la bae,  
il cian ore al si scuid, ore al si mostro:  
chè viodeso, scuclars, iete une frae,  
altri che la lavagne e il paternostre...  
Po' scomence la classe: i dâtr dâtr  
spaventanlu, çirind di vèlu in buinis,  
insin che di une trupe circondât  
il cian ti salte un ruc, un pizul mur,  
e staf di chel lacan, di ches monfimis,  
al ti mole il ciapêl in sul sagrât.

L'epilogo l'è stât, ahimè!, fatal:  
passade qualche di, il plevan terriè,  
che in vite sò a nissun vève fat mal,  
l'è scompart di trat, ceçce un parçê.  
Ta Fort dâtr de classe, in tun vignâl  
cressêvîn dai pomars. Ma ce non è  
copât che i'an al cian, ai devî un pal  
plantâ tal miezz, il miedi. Sot l'è  
un pipinât, pes passâr, di stran;  
in alt, in date visite, un gran cartêl  
l'è inclaudât cu la scrite: «Non rubare».  
E ce ti ciatâl scrit ta l'indoman  
su che stesse table, cul plûs biel  
caratar di chest mond? «Non ammazzare».

VI.

A Sante Filumene pa' i pais  
jê gran sagre: c'è panission, parcession,  
carobulis, luvins, tes ostaris  
gludîors plens di sêt... a l'è un pardon  
c'al fâs epoche. E corin di dachs,  
di lontan, ce ligris, ce devozion!  
I bai, che si capis, e son probrîs  
par il respîet dovût 'e religion.  
A furie di palanchis il plevan  
vêve existât. Harmonian; ta che di  
natural c'al ti petis di scerâ  
e strument e cantôrs. Al iêre un an  
che i disêve ai amîs: vês di sinti,  
a sante Filumene, e ce suâl!

Organiste l'è il miedi, sul violin  
al sta il veterinar; e'l spizâr  
al sune il cuntrabass. Mestri Zaaldin  
al i struit i còros: no mi pâr  
che fossin ben a ton, ma un gran morbin  
lu vevin, cussî fuart che, caso râr,  
un "Angelus" dal mestri Tomadin  
al pareve une polche sul brêr.  
La messe e filâ vie nê ben nê mal,  
ma cuant che po' la orchestre di gnuf conî  
tache in pien un final a gran fracass  
la int e sciampe vie come a un segnal  
nancie che in glesie fossâl il demoni,  
lassant scuintîs e sôl chet cuatrî mass.

VII.

Sui rones la puare int e si strusie  
a trapetâ cul fen, cu lis ciastinis  
coi pomîrs e cu'l vîn par parâ vie  
la miserie congenite. Mismus  
non s'in ciâte sui rones, ah no parbie!  
Ma cuant c'a l'è biel timp, in ches matins  
che dut al sibs che dut ti par ligris,  
ce plâsê cori a tôr par ches culinis  
che ti nulin di fresc, e biele vîste  
su lis mons, su la plagne... La citât  
la lontane e ti pâr une preson  
pe' int supiarbise e par che triste...  
ches a son oris di felicitât  
che tu butis la smare in un cianton.

VIII.

E la sere? e finiss c'al va a zniâ  
cu'l mestri cu'l plevan cu'l segretari  
di treset o di brisucle, a contâ  
l'è novitas dal di te a l'è un contrari  
c'a l'è simpri ce ta di petezâ  
su dut e duç... Intant Checo Fari  
spofondât, par dâtr, tache a ronfâ...  
Come ciatâs in un penitentiari.  
Ma il vîn l'è ben. L'è un got di chel di Spesse;  
v'vorôs, biel color, ben conservât,  
ogni pensîr d'inciant al fas sclari,

**Il Conservatorio come l'Università**

Ogni tanto sui quotidiani locali si legge qualche notizia sulla trasformazione del liceo musicale pareggiato Jacopo Tomadini di Udine in conservatorio statale di musica.



Palazzo Otello, del XVII° sec., attuale sede del liceo musicale pareggiato «J. Tomadini».

Questa storia ricorda molto da vicino la vicenda dell'università.

Fin dal 1961 il Comune di Udine aveva chiesto al ministero questa trasformazione. Naturalmente, come per tutte le cose che riguardano il Friuli, la pratica non è mai stata esaminata.

Molta causa di ciò è da imputarsi ai nostri politici i quali a Roma si guardano bene dal farsi vedere negli uffici dei ministri per sollecitare provvedimenti in nostro favore.

Finalmente, dopo dieci anni al ministero emerge la pratica, e nel maggio '70 perviene al Comune il telegramma del Ministro: «Il liceo musicale è stitizzato dal

1 ottobre 1970, subordinatamente attuazione adempimenti previsti ed effettiva concessione entro 31 luglio 1970 locali idonei ed attrezzature...»

La notizia avrebbe dovuto mobilitare tutte le autorità locali nella ricerca, anche in

meno cento milioni all'anno, dato che tale onere sarebbe passato allo Stato.

Ma i nostri amministratori hanno una concezione musulmana della vita: ritengono che tutto dipenda dal fato e quindi rinunciano all'azione: non ci sono i locali? Dio provvederà! Questa occasione, così, è stata perduta.

Fatto sta che il ministero per accertare se l'istituto dispone di locali idonei, invia un ispettore triestino il quale nella relazione scrive: «l'istituto dispone attualmente di un piccolo edificio esteticamente apprezzabile, ma del tutto insufficiente alle attuali ed alle prevedibili esigenze di funzionamento di un conservatorio di musica». (Sarebbe stato bene che l'ispettore triestino avesse visto le sedi di alcuni conservatori di recente istituzione).

Siamo ormai arrivati alla conclusione dell'anno scolastico 1971-72 ed a tutt'oggi la situazione è stagnante e preoccupa gli uomini di cultura: attualmente il numero degli allievi è molto limitato dalla situazione delle finanze comunali, e perciò molti giovani che desiderano frequentare l'istituto sono respinti per la mancanza di posti.

La dimostrazione di grande interesse che i giovani hanno per la musica si è avuto durante i concerti dell'Agimus (Associazione giovanile musicale); l'ormai insufficiente teatro delle mostre è stato letteralmente invaso; le frequenze hanno raggiunto cifre imponenti e, finalmente, si è constatata la necessità di un auditorio, e la sede del conservatorio è la più adatta. Ognuno può notare l'insuccesso acustico del teatro delle mostre e dello scomodo e poco poetico palasport.

La trasformazione in conservatorio porterebbe un duplice vantaggio: prima di tutto alle finanze del comune il quale non sopporterebbe più l'onere di oltre 100 milioni annui per il mantenimento dell'istituto, ed in secondo luogo permetterebbe di ampliare le iscrizioni a tutti quelli che desiderano studiare la musica.

Per la verità, il comune di Udine nel bilancio del 1971 aveva inserito la spesa di 300 milioni per la costruzione di un nuovo edificio che avrebbe dovuto ospitare il conservatorio, ma i soldi non sono stati spesi: nel '71 è stato approntato solamente il progetto (ma non si è sicuri che sia il definitivo). Nel bilancio per il 1972 di nuovo è stata inserita una spesa di 400 milioni, ma è facilmente prevedibile che anche questo anno non si farà nulla.

Per quanto tempo ancora questa situazione? Il Movimento Friuli, per sollecitare la costruzione dell'edificio ha presentato due interrogazioni: il 23 novembre 1970 (firmata da Carozzo, Schiavi, Ellero, di Caporiccio) ed il 15 maggio 1971 (firmata da Carozzo), e non mancherà di intervenire ancora per sollecitare un'azione più concreta, perchè non basta inserire nel bilancio una spesa che poi non viene effettuata, ma le opere si devono anche realizzare.

Cosa vuol fare di realistico (tROPPE parole fino ad oggi!) la giunta comunale di Udine?

C. C.

**Il Fogolar di Vienna**

In un'atmosfera di palpante friulanità è stato inaugurato a Vienna, sabato 17 giugno, presso l'Istituto Italiano di Cultura, il nuovo Fogolar de l'Austrie, grazie all'instancabile lavoro preparatorio del prof. Franco de Gironcoli.

Nel grande salone dell'Istituto Italiano di Cultura, rigurgitante di gente: friulani, amici del Friuli italiani e austriaci, studenti della Dante Alighieri che per l'occasione festosa venivano premiati, abbiamo notato tra le autorità diplomatiche il consigliere d'ambasciata Sergio Cattani, in rappresentanza dell'ambasciata assente, il Console d'Italia a Vienna Andrea Mochi Onory. Hanno parlato il prof. Renato Tonelli, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, il prof. Franco de Gironcoli, presidente del nuovo Fogolar de l'Austrie, l'avvocato Cesare Devetg che rappresentava il Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, on. Berzanti, l'on. dott. Fortunato Barbina in rappresentanza dell'Ente «Friuli nel Mondo». Dopo il suo importante discorso, riguardante il futuro sviluppo del Friuli, l'avvocato Devetg ha consegnato al prof. Franco de Gironcoli una medaglia d'oro, offertagli dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, in riconoscimento dei suoi meriti per il Friuli.

Dopo i discorsi c'è stata un'esibizione della Corale «Augusto C. Seghizzi» di Gorizia che ha cantato villotte e tipiche canzoni friulane.

Quindi il corpo dei ballerini di Lucinico hanno dato spettacolo delle loro bravure, interpretando usi, costumi e tradizioni friulani.

Tanto i coristi che i ballerini furono molto applauditi. Segui poi una degustazione di vini del «Collio» e dell'«isonzo» che ottenne uno strepitoso successo a giudicare dal numero delle bottiglie consumate. Buon auspicio per l'introduzione di questi vini anche in Austria, quando vi sarà la possibilità. Tra canti e conversari la serata si protrasse animatissima, in fraterna comunione di animi tra friulani, italiani e austriaci.

Domenica 18, alle 11, nella chiesa italiana di Vienna, la Minoritenkirche, fu celebrata la SS. Messa in lingua friulana da Monsignor Marcuzzi, arciprete di Aquileia, coadiuvato da Monsignor Sabadini del Capitolo di Gorizia. Il coro della «Seghizzi» accompagnò la funzione con motetti di antica fattura. La chiesa era rigurgitante di gente. Oltre alle autorità diplomatiche italiane, consigliere d'ambasciata Sergio Cattani e Signora, console Mochi Onory, abbiamo notato numerose personalità italiane, friulane ed austriache, tra le quali vogliamo ricordare la contessa Elsa Thurn - Valassina, di antica famiglia già residente in Friuli, il noto storico austriaco, grande amico dell'Italia, professor Adam Candruszka con la consorte signa Lina,

veneto-piemontese di origine, il celebre prof. R. Ubelhor, clinico urologo dell'università, il giornalista dottor Giovanni D'Alò, dell'ANSA, Gilberto de Randich, vicepresidente del Fogolar friulano di Vienna, l'ing. Franz A. Bayer, amico del Friuli e quasi friulano e ci scusino i molti altri che non possiamo nominare per carezza di spazio.

Discorso tenuto dal professor Franco de Gironcoli all'inaugurazione del Fogolar de l'Austrie, il 17-6-1972.

(Dopo aver salutato le autorità e tutti gli altri friulani e non friulani, accorsi alla festa, e aver espresso i più vivi ringraziamenti a quanti aiutarono la costituzione del nuovo fogolar, in special modo il coro e i ballerini venuti a Vienna per l'occasione, è proseguito così...)

Domenica mattina, nella Minoritenkirche, l'arciprete di Aquileia, mons. Marcuzzi, leggerà la Santa Messa in lingua friulana. E sarà ancora una volta che lo spirito immortale allegerà su tutti i presenti.

Aquileia non è solo un nome intramontabile, essa rappresenta la tradizione millenaria del genio friulano che, attraverso vicende storiche, come le hanno avute pochi paesi, digerendo il passaggio di tanti popoli, diversi per razza e paese, tutti più o meno scomparsi, lasciando poca o nessuna traccia di sé, è rimasta sempre in piedi. E se nei secoli ha assimilato qualche buona qualità di tanta gente che ha attraversato il suo paese, ha pur sempre conservato gelosamente la inconfondibile radice della cultura romana.

Aquileia, la capitale spirituale del Friuli, rappresenta quel meraviglioso fero che, con i suoi raggi che attraversano mari e monti, chiama la gente a unirsi, ad affratellarsi, ad amarsi. E di questa fratellanza, noi Friulani, per storia e per tradizione, rappresentiamo il più valido mastice. Ed è con questi auspici che il Fogolar de l'Austrie inizia oggi la sua attività.

(ancie il plevan 'i ôl ben, no dome a messe...)  
E cuant che un pâr di cuars e an po' zuliât  
e si jêvin par là duçç a durmi.

IX.

La vite jê cumò un pòc cambiade.  
Il telefono l'auto la distance  
de provincie 'e citât e an scurade.  
La int jê plûs civil, con plûs creance;  
la domenie, ogni pòc che la borgade  
e sedi gruessis, il cine no' ti mancie.  
S'a l'è un pais cu l'aghe sollorât  
l'è un lôg di cure; e vegin in vancance.  
L'unviâr l'è dôr, ma mancul dal passât:  
con t'ûne radio in clase al po' passât  
il timp con cuakêl pjezz di fantaisie.  
E cuant che omp fît al ti sarà sposât  
par straviâl di bon 'l restarâ  
la femine e un grumut di mularie.



## LESTANS

# Bisogna chiudere definitivamente

Venerdì sette luglio a Lestans si è svolto, per iniziativa della locale Comitato di lotta al cementificio, un pubblico dibattito al quale erano stati invitati tutti i partiti dell'arco costituzionale. Per il MF erano presenti il prof. Ellero ed il p.i. Lino Colonnello.

Il tema del dibattito era il seguente: la Friulana Cementi, in ottemperanza al punto uno dell'ordinanza del Sindaco di Tarvisio che revocava l'ordinanza di chiusura dello stabilimento emessa nell'ottobre scorso aveva chiesto all'italimpianti se era possibile convogliare nel torrente Cosa, con appositi tubi, i fumi della fabbrica, l'Italimpianti aveva risposto che l'impianto era tecnicamente inattuabile e che, in ogni caso, avrebbe provocato l'inquinamento delle acque del Cosa. (In realtà, come vedremo, l'impianto è costosissimo — un miliardo di spesa — e non risolve il problema). La Friulana Cementi aveva presentato, conseguentemente, ricorso al medico provinciale di Pordenone per essere esonerata dalla realizzazione di tale impianto, in sostituzione del quale proponeva l'installazione di quelli che i lestanesi chiamano i filtri «Sobrero», per ricordare il nome di colui che li ha proposti: filtri non del tutto efficaci, come è stato più volte scritto, anche se tecnologicamente avanzati.

È chiaro che la popolazione, che lotta per la tutela della sua salute da dieci mesi, e che affollava la sala, è vivamente preoccupata per la piega che stanno prendendo le cose e per il fatto che ad una riunione svolta in Provincia a Pordenone il Comitato di lotta non era stato neanche invitato dai partiti, i quali avevano più o meno esplicitamente deciso, in famiglia, di finirlo una bu-

## AVVISO

Presso la sede di Udine (via Palladio 21) e la sede di Tolmezzo (piazza Centa) sono in vendita al prezzo di lire 100 gli autadesivi a colori per le automobili con il simbolo del MF e con il simbolo del Friuli. Agli emigranti tali simboli vengono offerti in omaggio.

## EMIGRAZIONE: TRATTA DEI BIANCHI

na volta e di... riaprire il cementificio.

Il dibattito si è svolto in una atmosfera comprensibilmente rovente. Riferiremo in sintesi il succo dei vari interventi.

L'architetto Bomben, in rappresentanza della DC pordenonese, ha detto che non è possibile dare un calcio a cinque miliardi che ormai, bene o male, sono stati investiti, ricordando che la ditta potrebbe anche chiedere il risarcimento dei danni per la forzata chiusura dello stabilimento. Ha proposto la riapertura «su cauzione» della fabbrica, intendendo per cauzione una somma di denaro sufficiente a costringere chi l'ha versata a provvedere ad eventuali danni o guasti provocati dalla lavorazione. (A meno che la cauzione non sia puramente simbolica, crediamo che la Friulana Cementi non sia disposta a rischiare altri miliardi, perché una cauzione seria dovrebbe essere di alcuni miliardi). È superfluo dire che il rappresentante della DC è stato ripetutamente interrotto ed ha dovuto essere difeso dallo stesso moderatore.

Migliorini della CGIL, pur preoccupandosi della occupazione, non ha negato il

buon diritto dei lestanesi a battersi per la loro salute, ma anche lui è stato interrotto e contestato da gente, dedita all'agricoltura, che gridava: «noi eravamo qui prima del cementificio», oppure «il nostro risparmio vale più dei miliardi della Friulana Cementi», ecc.

Il rappresentante dell'Alleanza Contadina, comunista, si è invece dichiarato favorevole alla chiusura totale o alla trasformazione della fabbrica.

Il prof. Gianfranco Ellero del Movimento Friuli ha iniziato dicendo che avrebbe dovuto ripetere cose già dette in precedenti incontri, perché le ragioni dei lestanesi sono sempre le stesse ed il problema è sempre insoluto. Solo che, ha commentato, il potere ha pazienza ed è abile nel deviare l'attenzione del pubblico dal problema generale a problemi particolari, mentre non si deve perdere di vista, per ingenuità o per impazienza, il problema locale e centrale, che è appunto l'incompatibilità di un insediamento industriale con una determinata comunità. «Dieci mesi fa, ha detto testualmente l'oratore, qui si parlava della chiusura della fabbrica; otto mesi fa si parlava delle con-

dizioni di riapertura; quattro mesi fa si parlò di questioni tecniche e stasera siamo qui per sentirsi dire che i rimedi tecnici sono impossibili. Come si vede il potere ha ottenuto brillanti risultati dando tempo al tempo!» Polemicamente con l'architetto Bomben ha detto che il problema dei costi si pone solo per ricattare i friulani facendo leva sul loro senso di responsabilità: non si pone mai, invece, quando si tratta di progetti anche megalomani o demagogici per altre regioni italiane. «Se tutti gli italiani sono uguali, ha detto a questo punto, non si vede perché i lestanesi non debbano poter bloccare una fabbrica che minaccia la loro salute, quando in altre parti d'Italia — e lo si è visto recentemente in TV — altre comunità minacciate tengono chiusi determinati stabilimenti». Ha concluso dicendo che la battaglia dei lestanesi è importante non solo per il Friuli; è importante per l'umanità che oggi si vede costretta a combattere contro determinate forze che ha incontrollatamente suscitato dalla natura. E giustamente i lestanesi si rivolgono periodicamente ai politici, perché, come ha detto Indira Gandhi a Stoccolma,

il problema è prima politico, poi tecnico.

Ha preso poi la parola il socialista Giovanardi il quale ha detto che la proposta di una riapertura su cauzione non è convincente, ed ha finito per concordare in più punti con il discorso del nostro direttore.

Dopo l'avv. Marin, liberale, autore di un garbato intervento sul tema della democrazia e della demagogia, ha preso la parola il p.i. Colonnello, membro dell'Esecutivo del MF, il quale ha brillantemente esposto il suo punto di vista sulla questione, soffermandosi su alcune palesi contraddizioni in cui cadono i politici. «A Maniago il 24 aprile, ha detto testualmente, l'Assessorato regionale De Carli dichiarò che il Sindaco ha il potere di autorizzare o negare le licenze edilizie; questa sera ci è stato detto che il medico provinciale può modificare le ordinanze dei sindaci». Ha aggiunto che è vano parlare di occupazione quando si creano industrie che danneggiano la salute della gente. Un ammalato ha bisogno di un posto letto in un ospedale, non di un posto di lavoro!

In sede di replica il professor Ellero ha detto che la Regione può chiudere la partita di Lestans quando vuole: deve solo trovare il coraggio di rimborsare cinque miliardi. È quindi solamente e puramente un problema di volontà politica.

Presente al dibattito, ma solo in veste di ascoltatore, era anche il dott. Nemo Gonano, vice presidente della Provincia.

Alla fine, all'unanimità, i presenti hanno chiesto la chiusura del cementificio.

## LAVORO IN FRIULI

OSPEDALE di AVIANO: concorso, per titoli ed esami, a 1 posto di **aggiunto di concetto** \* (ragioniere, più servizio presso enti pubblici con funzioni di concetto per l'anno, stipendio iniziale annuo lordo L. 1.980.000) e 1 di **economo** (diploma di scuola media superiore e servizio per 2 anni con funzioni di concetto presso enti pubblici, stipendio i. a. l. L. 2.205.000). Età 18-35 anni, domande entro le ore 18 del 22 luglio.

COMUNE di UDINE: concorso, per esami, a 4 posti di **segretario della carriera di**

concetto (diploma di scuola media superiore; età 18-32 anni; nessun limite d'età per quelli che abbiano conseguito la stabilità presso amministrazioni comunali, provinciali, consorziali, statali; stipendio mensile iniziale lordo L. 1.311.600, più indennità integrativa speciale di lire 27.600; dopo 2 anni L. 144 mila 760, più I.T.A.). Domande entro le ore 12 del 26 luglio.

COMUNE di GRADO: concorso, per titoli ed esami, al posto di **direttore del mercato ittico all'ingrosso** (diploma di scuola media superiore, età 18-30 anni, stipendio annuo iniziale lordo lire 1.640.000). Domande entro le ore 12 del 30 luglio.

CONCORSI NAZIONALI MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI: concorso, per titoli, per la formazione dell'**albo degli esperti in materia di pianificazione territoriale** (età minima 25 anni, laurea conseguita da almeno 2 anni; alla domanda, che dovrà pervenire entro il 22 luglio, allegare titoli e documentazione di attività in materia di pianificazione territoriale). V. G.U. n. 152, del 23 maggio 1972.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA: concorso, per esami, a 200 posti di **notaio** (laurea in legge e compimento della pratica notarile). Domande entro il 22 luglio; V. G.U. n. 145, del 7 giugno 1972.

MINISTERO DEGLI ESTERI - ISTITUTO DIPLOMATICO: concorso, per esame colloquio, a 90 **premi di studio** di L. 900.000 per la frequenza ai corsi (della durata di 8 mesi) per la preparazione ai concorsi della carriera diplomatica (età massima 30 anni, laurea in legge, scienze politiche, economia, conseguita anche nella sessione estiva, con votazione di almeno 95/110). I corsi si svolgeranno a Roma, Milano, Bologna. Domande, in carta semplice, entro il 31 luglio.

Sono aperte le iscrizioni per la frequenza al corso biennale della **SCUOLA PER INFERMIERI PROFESSIONALI** presso gli Ospedali riuniti di TRIESTE (licenza di scuola media inferiore, età 17-35 anni, tassa censile lire 8.000 per 10 mesi). Domanda, con tutti i documenti, entro il 31 luglio. Informazioni alla Direzione della Scuola (orario 11-12, escluso il sabato), via Stuparich 1, Trieste.

\* I bandi di questi concorsi sono a disposizione degli interessati presso la nostra sede di Udine, via Palladio 21 (orario 10-12 e 15-18, sabato 10-12).

## CONVEGNO PER LA UDINE-TARVISIO

Si è svolta recentemente a Udine una riunione dedicata ai problemi della viabilità sulla statale 13 con riferimento alla progettazione in corso della autostrada Udine - Tarvisio.

Con l'assessore Masutto sono intervenuti il rappresentante della SPEA, società concessionaria per la progettazione e costruzione dell'autostrada ing. Vanoni che era accompagnato dai collaboratori ing. Ornat ed ing. Novarin; il rappresentante della direzione generale dell'ANAS ing. De Julis con il capo compartimento dell'ANAS ing. Mazzoni; il dott. Patarino dirigente della polizia di frontiera ed il progettista professor Amodeo. Erano pure presenti il direttore dell'assessorato dell'urbanistica ing. Gentili e l'ing. Sardi per l'assessorato dei la-

vori pubblici. Nella discussione che è seguita il prof. Amodeo ha riferito sugli studi progettuali in corso a cura del gruppo da lui presieduto per la sistemazione della statale 13.

L'assessore Masutto ha ribadito la necessità di mantenere costantemente l'interdipendenza tra le due progettazioni riguardanti la SS. e l'autostrada e in questa prospettiva ha raccomandato la stretta collaborazione tra la SPEA e i tecnici che si occupano della sistemazione e delle varianti della SS. 13.

Un altro aspetto della problematica stradale proposta dalla costruenda autostrada è quello che riguarda la sistemazione dei servizi doganali al confine. L'ing. Vanoni ha in proposito sottolineato all'esame della

commissione alcune soluzioni che dovranno successivamente essere inviate all'esame della commissione austriaca in modo da trovare un accordo sulla migliore ubicazione degli impianti, sulla quale si pronuncerà la commissione internazionale costituita a Villaco l'anno scorso.

L'assessore Masutto ha sottolineato l'importanza che essi rivestono ai fini di una sollecita costruzione del tronco autostradale Udine - Tarvisio - confine e per accelerare i tempi della sistemazione della statale nel tratto fra Dogna e Coccav.

È previsto un incontro della commissione italiana con la commissione austriaca per predisporre il progetto di massima nel tratto autostradale a cavallo dei due paesi.



IL LAVORATORE, ristrutturato completamente secondo i più aggiornati canoni della moderna distribuzione, è diventato il più moderno e vasto magazzino della Regione.

Tutti i numerosi settori sono ora comodamente accessibili e gli acquisti si realizzano più sollecitamente, grazie alle scale mobili che collegano un'area di vendita di 600 mq. distribuiti su quattro nuovi ed estesi piani.

Espressione della laboriosità e della tecnica friulana, IL LAVORATORE è stato e rimane il magazzino dei Friulani; come sempre è stato e sarà fedele all'impegno di offrire la qualità unita alla convenienza più reale.